# Giustizia: "mai più bimbi in cella", era ora

*di Francesco Lai (Componente della Giunta dell'Unione delle Camere penali)*

**Il Garantista, 24 luglio 2015**

Mai più bambini in carcere. Potrebbe essere così riassunto il senso dell'intervento del ministro della Giustizia Orlando che, alla presenza del presidente della commissione Diritti umani al Senato, Luigi Manconi e della senatrice Anna Finocchiaro, nel corso di un incontro tenutosi presso la sezione femminile del carcere di Rebibbia, ha affrontato il delicato tema dei bimbi che trascorrono i primi anni della propria esistenza all'interno degli istituti di pena insieme alle loro mamme. Mamme detenute, che spesso portano a compimento la gestazione all'interno delle mura carcerarie, e, una volta dati alla luce i loro piccoli, li tengono con sé fino all'età di tre anni. E talvolta anche oltre.

Sulla base dei dati forniti dal Guardasigilli, ad oggi nelle carceri italiane sono presenti 34 bambini, figli di 33 donne recluse. Bimbi che, viene spontaneo dire, scontano una pena loro malgrado. Piccoli costretti all' espiazione senza aver commesso alcun reato, la cui unica disavventura è quella di essere venuti al mondo al momento sbagliato. Evidentemente non è una colpa, e neppure lo è essere figli di una madre sventurata, e non si può per questo essere condannati a una infanzia da reclusi. Se è vero che la nascita di un bambino deve essere sempre salutata con grande gioia, la presenza anche di uno solo di essi all'interno di una struttura carceraria rappresenta un'autentica sconfitta e una vergogna per uno Stato democratico che voglia fare della tutela dei diritti civili ed umani il proprio fondamento.

La protezione dell'infanzia e della maternità rappresentano, è bene ricordarlo, principi di rango costituzionale (articolo 31 Costituzione). Norma e principi fondamentali hanno come corollario il diritto dell'infante a crescere non separato dalla madre e in un ambiente il più possibile favorevole al suo corretto sviluppo. Inutile, inoltre, osservare che la responsabilità penale è personale, per cui ogni sanzione e/o cautela può essere applicata esclusivamente nei confronti di chi abbia commesso reati. Consentire che un bimbo possa trascorrere parte dei suoi giorni recluso in un istituto carcerario insieme alla madre, anche se ritenuta responsabile di gravi reati, è inaccettabile. Il legislatore, negli ultimi anni, è intervenuto con l'obiettivo di disciplinare la materia in aderenza con la normativa nazionale ed europea.

Possono richiamarsi la legge numero 40/2001 che, intervenendo sull'articolo 47 quinquies dell'Ordinamento penitenziario, riguardante il regime di custodia delle madri con prole di età non superiore a dieci anni, ha previsto che le detenute possano espiare la pena presso la loro abitazione o in altro luogo di privata dimora (si pensi alle comunità o alle case famiglia), qualora sia assente il concreto pericolo di commissione di ulteriori reati e sia possibile il ripristino della convivenza con i figli.

Di seguito, in tema di misure cautelari coercitive, la legge 62/2011 ha parzialmente modificato l'articolo 275 del Codice di Procedura penale, stabilendo che la custodia in carcere non possa



Phoca PDF

essere applicata né mantenuta nei riguardi di una madre con prole non superiore ai sei anni, salva la sussistenza

di esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Un chiaro esempio di come la politica abbia avvertito la necessità che la questione debba essere affrontata e risolta. Tali interventi legislativi hanno dimostrato sensibilità al problema, ma non hanno purtroppo determinato la sua completa soluzione, se ancora oggi si contano la presenza di ben 34 bimbi neonati (da zero a tre anni) all'interno delle nostre carceri. Va dunque accolto con favore l'impegno assunto dal ministro Orlando, che ha indicato la fine del 2015 quale termine ultimo entro cui nessun bambino dovrà essere più tenuto in carcere. In quest'ottica, ben venga la firma del protocollo di intesa con l'associazione "Bambini senza sbarre" e con il Garante per l'infanzia, che mira a ridefinire i criteri dell'accoglienza in carcere.

E ben venga l'istituzione, si spera in tempi brevi, delle case famiglia nelle quali dovranno essere ospitate le madri detenute insieme ai loro piccoli. Queste strutture dovrebbero rappresentare il tentativo di trovare un giusto equilibrio tra due esigenze: quella di consentire alle donne condannate di espiare la pena e quella di permettere ai bambini di vivere e crescere accanto alle proprie mamme in un ambiente adeguato.

L'Unione delle Camere Penali sostiene, dunque, l'iniziativa del ministro Orlando, affinché si ponga una volta per tutte fine a quella che è una vergogna contraria ad ogni senso di umanità. Perché i bambini, nell'immaginario collettivo, sono la manifestazione massima e più pura della vita e dell'innocenza, che devono poter esprimere in piena libertà e circondati dal calore dei loro affetti. E non reclusi all'interno di un carcere.



Phoca PDF